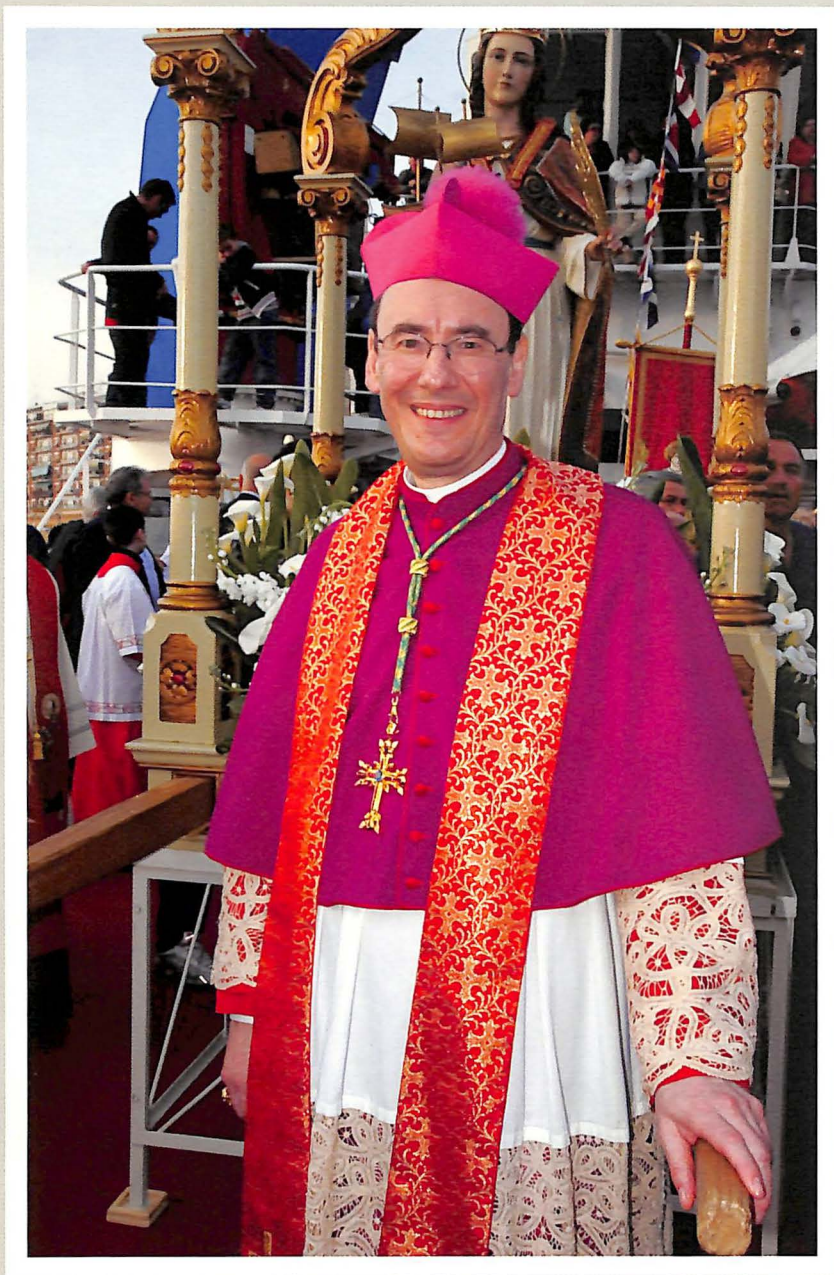


PARROCCHIA DI BORORE DIOCESI DI ALGHERO - BOSA



*Don Carlo.
Un Bororese di adozione*

PRESENTAZIONE

Questa raccolta è nata senza grandi pretese. L'idea è stata di un gruppo di persone che al rientro da Civitavecchia dai funerali di Don Carlo aveva proposto a chiunque volesse, anziani, adulti, giovani, ragazzi, di mettere per iscritto impressioni, episodi, fatti significativi riguardanti il rapporto intercorso con Don Carlo, che erano rimasti nella loro memoria, con semplicità e in modo anonimo. È quanto riportato nelle diverse testimonianze che costituiscono il centro del presente testo, conservate nell'originale in modo che traspaia la genuinità e la spontaneità della risposta.

È sembrato poco fermarsi a quella raccolta, per cui si è voluto ampliare con i testi dell'omelia tenuta dal Cardinal Bertone, Segretario di Stato Vaticano, nella concelebrazione per i funerali di Don Carlo al porto di Civitavecchia, e della testimonianza dell'Em.mo Signor Cardinale Mauro Piacenza, Prefetto della Congregazione del Clero e fraterno amico, e dalla testimonianza del Dr. Paolo Mennini, Delegato dell'APSA Sezione Straordinaria, che lo ha aiutato nella sua pur breve "*missione*" nella Diocesi di Civitavecchia-Tarquini.

Quasi a coronamento dell'opera si è poi visto bene aggiungervi anche alcuni testi dello stesso Vescovo defunto che manifestano lo stato d'animo con cui ha recepito e vissuto la notizia della malattia, dove viene a risaltare, unitamente alla fragilità dell'uomo, la fede e la speranza da autentico cristiano.

Il testo viene così consegnato a chi desidera conservare in sé viva la memoria di Don Carlo Chenis, per ritrovare in esso quel nutrimento da lui dispensato abbondantemente a quanti lo hanno incontrato negli anni della sua attività pastorale nella parrocchia di Borore e, allo stesso tempo, a quanti lo hanno avuto direttore spirituale, insegnante, amico, e, infine,

Pastore nella diocesi di Civitavecchia e Tarquinia. Lo si accolga con la stessa umiltà e semplicità che hanno sempre caratterizzato la vita e l'attività pastorale di Don Carlo per poterne trarre beneficio spirituale e sentirsi stimolati a presentare al Padre misericordioso preci di suffragio per il defunto “*amico*”.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA
NELLE ESEQUIE DEL VESCOVO CARLO CHENIS

Omelia del Card.
TARCISIO BERTONE

SEGRETARIO DI STATO DEL SANTO PADRE

CIVITAVECCHIA - MARTEDÌ, 23 MARZO 2010

*Em.mi Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'episcopato,
cari sacerdoti,
illustri Autorità,
cari fratelli e sorelle dell'amata Diocesi di Civitavecchia-Tarquinia,*

con il sacro rito delle esequie, il Signore completa oggi il cammino dell'esistenza terrena del vostro amato Pastore e nostro comune amico Carlo Chenis: la splendida avventura del sacerdozio, la consacrazione a Dio, Sposo della nostra intera esistenza, nella santa Madre Chiesa, sulle orme di don Bosco e, in seguito, nella chiamata ad essere Vescovo di questa Chiesa particolare. La sua morte repentina ci tocca intimamente e profondamente. Il Signore lo ha provato con una grave malattia e tutti lo abbiamo accompagnato con trepidazione e dolore. Anche il Santo Padre BENEDETTO XVI gli è stato vicino, come in questo momento è vicino a voi, e io vi porto la sua paterna Benedizione Apostolica, specialmente per i familiari, i fratelli salesiani e il presbiterio diocesano.

Un breve passaggio fra voi, cari fratelli e sorelle, quello di Mons. Chenis, consacrato vescovo per questa Chiesa che è in Civitavecchia-Tarquinia solo il 10 febbraio 2007 e giunto in mezzo a voi due settimane dopo. Fissiamo umanamente queste date, contiamo i nostri giorni — come ci insegna la Scrittura — perché giungiamo, senza perdere tempo, alla sapienza del cuore. L'esempio del vescovo Carlo esorta a vivere il breve spazio della vita terrena come un tempo di grazia, il tempo in cui incontrare e accogliere Gesù Maestro, che in diversi modi

ha bussato e continua ancora a bussare alla porta del nostro cuore, soprattutto a quello di tanti giovani che in mons. Chenis avevano trovato un fratello, un compagno di vita, una guida saggia e sicura. Anche oggi, in modo silenzioso e drammatico, siamo toccati nei nostri affetti e sentimenti più umani e cristiani.

È significativo ricordare che il Signore ha chiamato a sé questo servo buono e fedele nel giorno in cui la Chiesa celebra la solennità di san Giuseppe, padre e custode premuroso del Redentore, patrono della Chiesa universale. Alla sua potente intercessione abbiamo affidato questo nostro Confratello, proprio venerdì mattina, perché gli fosse aperto il passaggio da questo mondo alla vita eterna, quella vera che non avrà mai fine. San Giuseppe affretti l'abbraccio del vescovo Carlo con il Padre misericordioso che ha cura di tutti i suoi figli; e aiuti tutti voi, perché colui che vi è stato maestro e fratello nella fede qui in terra, lo sia ancor di più dal cielo.

La Sacra Scrittura, che insieme abbiamo ascoltato, ci invita alla speranza, alla serena fiducia che tutti i popoli siederanno alla mensa del Signore e tutti lo riconosceranno come Padre provvidente che dona la vita. Egli stesso farà scomparire il lutto e le lacrime dal volto degli uomini, e tutti potranno ripetere a gran voce, così come stiamo facendo noi oggi: «Ecco il nostro Dio, in lui abbiamo sperato». E se possiamo sperare e credere più fermamente nel Signore, se possiamo riconoscerlo, pur nel dolore e nel pianto, come l'autore della vita e di ogni cosa, è anche grazie agli insegnamenti, agli esempi, alla testimonianza evangelica che questo nostro fratello defunto ha tracciato e seminato in mezzo a noi, e che ora brillano come suo testamento. Sì, caro fratello e vescovo Carlo, anche se piangiamo la tua scomparsa, noi rendiamo grazie a Dio per la vocazione che ti ha dato, per la luce di Cristo che hai irradiato con la tua vita, per i fermenti di giustizia e di fraternità che hai disseminato in mezzo al popolo a te affidato. Tutti abbiamo potuto ammirare la tua luminosa fede, la tua fiducia nel Signore, il tuo totale affidamento a Lui, origine e fonte della vita.

Mentre Mons. Chenis entra nel banchetto celeste, desideriamo far sì che il suo breve passaggio fra noi diventi motivo di meditazione e di esame di coscienza sul senso della vita, sulla grandezza della vocazione sacerdotale, sacramento della carità di Cristo buon Pastore, e sul tempo della malattia, vissuta nell'offerta di sé al Padre per la salvezza del mondo. Egli stesso ha mostrato questa sapienza quando, il 14 febbraio scorso, raccontò la sua drammatica vicenda. Leggo le sue espressioni: «Improvvisamente è, poi, piovuta dall'alto la discriminante, tra il primo venticinquesimo e il dopo [nel maggio del 2009 aveva celebrato il venticinquesimo dell'ordinazione sacerdotale]. È piovuta come grazia che viene dall'alto, esemplando il Natale del Signore. Si è configurata come rinascita in terra e

nascita al cielo. Sono entrato in uno stato di estasiante grazia, dimostrabile nella serenità che subito mi ha avvolto allorquando mi comunicavano la gravità del male. Intuivo — prosegue il vescovo Carlo — che era parte di un progetto provvidenziale che si andava esplicitando per il mio bene. Invero, in passato meditavo su come il Signore mi avrebbe aiutato a sciogliere nodi difettosi, incoerenze sedimentate, superficialità spirituali. Ritenevo che prima o dopo si sarebbe profilata una soluzione originale e vincente, sebbene ignorassi il come. Guardandomi in questa congiuntura, ammetto che il Signore non poteva trovare di meglio, pur nel dramma umano. Quanto occorso mi dà ampio spazio, affinché possa riprendere il periodo a seguire il venticinquesimo con intimità spirituale, onde rendere vissuto quanto ho predicato con passione, onde non dissociare l'incalzante lavoro dal divino abbandono».



Queste parole, da lui scritte quando tutto appariva ormai chiaro, ci aiutano a puntare lo sguardo ancora più in alto e ci sostengono nel constatare che, se il Signore ci concede la grazia di morire e di andare verso di Lui con tanta disarmante lucidità e fede, ci può anche donare un'esperienza, sempre più ricca e chiara nel tempo del nostro pellegrinaggio terreno, del suo amore misericordioso.

«Il Signore — diceva Mons. Carlo — non poteva trovare di meglio». Quando lo lasciamo fare ed agire in noi, Dio trova sempre il modo di sorprenderci, di farci vincere e di farci magnificare insieme il Suo nome. Così, nel suo prodigioso intervento, il Signore permette ad alcuni nostri fratelli di giungere a vivere un totale abbandono in Lui, di comprendere più in profondità, anche attraverso il dolore e la malattia, i misteri divini, di contemplarlo come la perfezione più alta, la felicità più piena, la gioia più grande e vera. Questa è la logica del Mistero pasquale, che celebreremo solennemente nei prossimi giorni: giorni di passione, morte e risurrezione. Insieme a Cristo, anche mons. Chenis ha compiuto questo drammatico passaggio, in attesa della beata risurrezione.

Ci sono di conforto tante testimonianze di fratelli e sorelle che hanno conosciuto il vescovo Carlo, nelle diverse fasi della sua esistenza: sono fermamente convinto che egli si fosse dato come primo suo compito proprio l'edificazione concreta del Regno di Dio, di quella «Gerusalemme nuova» che san Giovanni ci fa ammirare e pregustare nel Libro dell'Apocalisse. In questo luminoso orizzonte possiamo interpretare anche il suo amore per l'arte, coltivato e messo a servizio della Chiesa. Con perseverante pazienza, egli desiderava infatti curare il tempio fatto da mani di uomo: ricordiamo i suoi numerosi scritti, il suo lavoro scientifico, animato però sempre dal desiderio di edificare la Chiesa, la comunità cristiana, quale tempio vivo, dimora della sua gloria, luogo nel quale Dio sceglie continuamente di abitare e di compiere i suoi prodigi. Desiderava aiutare tutti a fare esperienza della Chiesa come casa di Dio edificata in mezzo alla nostra città, ai luoghi quotidiani di vita e di lavoro e dove poter incontrare Dio e aiutare gli uomini a riconoscerlo.

Pensiamo all'amore per i giovani, assunto e vissuto come metodo di vita alla scuola di san Giovanni Bosco. Mons. Chenis — autentico *homo apostolicus* — aveva caratterizzato il suo ministero sacerdotale ed episcopale a servizio dei giovani, verso i quali aveva già speso e desiderava spendere ancora le sue energie più belle. Desidero ricordare, ad esempio, l'apostolato svolto in Sardegna durante i periodi estivi e la Settimana Santa, in mezzo alla gioventù e nelle parrocchie. Ai giovani si presentava portando il sorriso di Dio con il suo volto, con il suo entusiasmo, promuovendo varie ed efficaci iniziative. Qualcuno in questi giorni ha detto: «ci ha insegnato l'arte di saperci ascoltare e di essere propositivi per vincere il pessimismo». Cari giovani, imparate a far tesoro di questa preziosa eredità e a riconoscere chi nella vita vuole davvero il vostro bene! Non posso tacere altri due aspetti del suo apostolato: l'attenzione per la vita consacrata (quante religiose ha guidato, e quante comunità ha indirizzato verso una robusta

fedeltà al proprio carisma fondazionale!) e la promozione della comunione fraterna fra i sacerdoti. Cari sacerdoti, non dimenticate questo appello appassionato del vostro vescovo Carlo!

La pagina dell'evangelista Giovanni ci aiuta ad esplicitare ulteriormente l'avventura umana dell'amato Pastore che ci ha lasciato. «Sono disceso — dice Gesù — non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato». Proprio in questo senso Mons. Chenis concludeva il suo scritto del 14 febbraio scorso, nel quale così si esprimeva: «Ora posso, devo, desidero magnificare il Signore che sempre ci fa fare cose grandi nella diaspora quotidiana. In un unico "colpo" il Signore ha davvero trovato la soluzione a quell'intrigo di genialità e mediocrità che s'affastellava nella mia esistenza. Ora, sto sostando in questo stato di grazia incalzato dai tentativi terapeutici. Il dopo è un'incognita. Un'incognita in senso temporale, una certezza in senso spirituale».

Oggi, noi possiamo confermare che tutto quello che il caro vescovo Carlo ha seminato non andrà perduto; soprattutto quanto ci ha donato durante il brevissimo ma intenso tempo della sua malattia. Tutto egli ha offerto sul letto del dolore, intimamente convinto che il Padre celeste avrebbe comunque provveduto, «poiché — sono parole sue — la sua Chiesa è costituita in una marcia a staffetta, sostenuta dagli uomini di buona volontà». Siamo convinti, nella fede, che nulla andrà perduto, perché i servi buoni e fedeli — che hanno vissuto con Lui e per Lui — risorgeranno e vivranno per sempre nella vita che non ha fine, nella gioia più piena e nel giorno senza tramonto. Il vescovo Carlo ha chiesto di essere sepolto nel Santuario della Madonna delle Grazie di Civitavecchia.

Maria Ausiliatrice, Regina degli Apostoli, Madonna delle Grazie, lo protegga e lo accompagni nel Paradiso di don Bosco, e custodisca questa amata Chiesa nella fede e nell'amore del Signore Gesù. Ogni volta che muore un sacerdote, un vescovo, Gesù ripete ancora alla sua Madre: «Donna, ecco tuo figlio». Per questo, con grande fiducia preghiamo: O Maria, dopo tante sofferenze, prendi don Carlo sotto il tuo manto, e ottienigli la pace eterna. Amen.

« HO SERVITO LA CHIESA »

✠ MAURO PIACENZA

PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE DEL CLERO

Lo stendere queste poche righe sul Vescovo Carlo ridesta i sentimenti di affetto di chi, come me, lo ha avuto collaboratore, amico e confratello. Ravviva il ricordo e, l'immagine di Lui, fa sorgere nel cuore la preghiera insieme di suffragio perché ogni uomo che si presenta a Dio ha bisogno della sua misericordia e di rendimento di grazia per la ricchezza dei doni che il Signore ha riversato nel cuore del suo servo e per mezzo del suo servizio prezioso quanto generoso alla Curia Romana nel campo dei beni culturali e poi nella Chiesa che è in Civita-vecchia-Tarquini.

Questi anni di servizio ecclesiale — troppo pochi, si direbbe, per un giudizio umano — portano l'impronta della sua spiccata ed inconfondibile personalità, con la testimonianza forte della sua fedeltà piena ed operosa alla Chiesa.

« Don Carlo » nell'esercizio del suo ministero di docente universitario, di educatore salesiano, di collaboratore in parrocchia, di guida religiosa, di vero maestro poliedrico ed appassionato nelle diverse espressioni dell'arte e di Vescovo diocesano, ha portato una grande carica di umanità, di vitalità. Al di là di repentine « accensioni », altrettanto repentinamente spente nel sorriso buono, c'era in lui la volontà di chiarezza e di lealtà nei rapporti con gli altri. La fatica di una esplorazione intuitiva e imprevedibile dei problemi per giungere ad una visione penetrante, acuta, ampia degli stessi, c'era in fondo un modo benevolo e misericordioso di guardare alla realtà e alle persone.

« Don Carlo » sapeva benissimo che il pastore — ed egli ha fatto il pastore tanto dalla cattedra universitaria quanto dalla scrivania della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, tanto nella parrocchietta della campagna sarda dove spendeva il suo tempo di ferie, come sulla cattedra episcopale — non può prefiggersi come scopo di raccogliere consensi: è fatto per servire la verità.

È stato maestro, araldo, difensore della Verità con la forza della ragione e con la luce della fede. Nei suoi campi di impegno ministeriale si mosse stando lontano da una opposta tentazione: quella di un conservatorismo cieco e quella dell'accettazione acritica del nuovo solo perché nuovo o perché popolarmente gratificante.

Seppe comprendere che nella continua ricerca di una doverosa conciliabilità tra il nuovo — non perché è nuovo ma perché è vero — perché spuntato nel vastissimo campo della Verità e l'antico che rimane, perché fondato sulla immutabilità dei principi, ci sono tempi e ritmi di rinnovamento che devono essere rispettati.

È anche questo un segno di saggezza insieme e di fedeltà alla Chiesa.

«Ho sempre servito la Chiesa» ha scritto — nel suo testamento. È stato il suo impegno e il suo programma!

Non visse per sé e non cercò ciò che era suo: ma ciò che era di Cristo e dei suoi fratelli. È vissuto in uno stato di esproprio del suo tempo, delle sue energie ed è stato un autentico pastore che ha fatto dell'impegno accademico e curiale l'esercizio appassionato della pastorale. Dotato di cultura vasta e genio vivace, ha tutto affrontato con competenza e fin con raffinata astuzia, nell'operazione dell'«*ut in omnibus glorificatur Deus*».

«Chi ama la sua vita la perde: e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna».

«Perdere la propria vita» vuol dire «darsi» per gli altri per diffondere il prodigio della salvezza che non può venire se non dalla morte a noi stessi: il chicco di grano muore per dilatare la sua capacità di fruttificazione.

Non è certo il morire per il morire che conta: è il sapersi «spendere» per gli altri: con amore! In questo c'è, per Cristo, il massimo di gloria.

Il Vescovo Carlo ha consumato la sua esistenza al servizio della Verità nella carità perché si facesse comunione tra tutti coloro che credono in Cristo e sono uniti nella sua Chiesa. La sua presenza in mezzo a noi non è stata tolta, ma trasformata. Si è fatta più profonda, più spirituale: non per questo meno feconda.

A lui è consentito trasformare l'amore che ha sempre nutrito per questa Chiesa in forza di intercessione e di aiuto.

Ci aiuti dunque il nostro «Don Carlo» affinché, come dice San Paolo: «Tutte le cose siano d'accordo nella verità e crescano per la gloria di Dio» (2 Cor 4, 15).

Il ricordo di Sua Eccellenza Monsignor Carlo Chenis: fedele testimone di Cristo

PAOLO MENNINI

Nel messaggio ai devoti della Madonna delle Grazie per l'anno 2010, S.E. Mons. Carlo Chenis parlando delle speranze per l'anno 2010 le definì «splendide» perché «*lo splendore è dato dall'occasione di crescere in santità, cioè in avvicinamento a Dio e al prossimo, così da umanizzare il tempo, trasformandolo in impegno sociale e, pertanto, in crescita spirituale*». Queste poche parole riassumono lo splendore della testimonianza umana e del messaggio spirituale che Don Carlo ci ha lasciato e, con gratitudine al Signore e speranza per il futuro, ci spronano a crescere quotidianamente nella santità.

Il dono del suo esempio e della sua amicizia ha illuminato la nostra famiglia, prima, meno assiduamente, ai tempi della frequentazione della comunità salesiana e della collaborazione professionale quando era a servizio della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, poi, più intensamente e da vicino, da Vescovo di Civitavecchia e Tarquinia durante le vacanze estive trascorse nella casa di famiglia a Tarquinia.

Con l'inizio della sua missione pastorale, abbiamo avuto, quindi, il privilegio di poter ammirare il cammino di santità che Don Carlo con grande entusiasmo ed umiltà ha percorso, nutrendo con profonda fede e grande umanità i valori cristiani che amava tanto difendere e promuovere: la fede in Dio, l'amore per la Vergine Maria, la fedeltà alla Chiesa e al Santo Padre, la divulgazione del Vangelo che con tanta semplicità e splendore sapeva trasmettere con le sue omelie e tradurre nel suo apostolato, la santità sacerdotale, l'obbedienza, la vocazione del genitore, la fermezza nel sostenere la fedeltà e l'onestà, l'importanza del dialogo e del rispetto reciproco, l'educazione e l'aiuto ai giovani che tanto ha amato e a cui ha lasciato con la sua vita un messaggio di profondo amore e speranza, l'accettazione incondizionata del disegno di Dio, la serenità di vivere la sofferenza con una profonda ma umile speranza di incontrare presto il Signore.

I frutti che don Carlo, fedele testimone di Cristo, ha lasciato sono molti, assai preziosi e visibili: nell'unità e nell'armonia che con grande capacità pastorale ha saputo donare alla Diocesi di Civitavecchia e Tarquinia, nelle testimonianze dei

tanti fedeli e tanti amici che molto hanno da lui ricevuto in termini umani e spirituali, nella vita di tanti giovani che grazie a lui hanno saputo trovare ed accendere la loro vocazione. Ma forse nei nostri cuori il dono più bello e significativo è quello che tutta la nostra famiglia prova nel ricordarlo con spirito di preghiera e riconoscenza al Signore: don Carlo con la sua vita e con le parole da lui stesso pronunciate suscita e alimenta in noi la forza di *« cercare di ridare al tempo il suo valore, facendo sì che ogni giorno sia proficuo allenamento per raggiungere la meta del Paradiso »*



PRESENTAZIONE IN MEMORIA DI DON CARLO

Don BATTISTA MONGILLI

PARROCO

La notizia della morte di Don Carlo (per la comunità di Borore è rimasto sempre «Don»), giunta intorno alle 16 del 19 marzo del 2010, ha portato il lutto nella nostra comunità. Durante i tre mesi della sua malattia si sono alternate in noi paura e speranza, sebbene sostenuti dalla serenità che lo stesso Don Carlo lasciava trasparire nei colloqui telefonici che concedeva quando lo stato fisico glielo consentiva. Ora è giunto l'annuncio che nell'intimo ciascuno si augurava potesse arrivare il più tardi possibile. Non ci resta che ricorrere al senso profondo della fede che nella Liturgia della Chiesa è così espressa: «la vita (di Don Carlo) non ci è tolta, ma trasformata». Conserviamo vivo il ricordo della sua bontà, della grande umanità, della costante disponibilità e generosità. Le sue doti intellettuali e le conoscenze nel campo dell'arte lasceranno ampie tracce nelle pagine scritte, ma i veri valori umani e cristiani verranno percepiti nello stile di vita che ognuno di noi saprà modellare alla luce degli esempi che da Don Carlo avrà saputo accogliere. La vera memoria delle persone care non si coltiva tanto col approfondire rimpianti, ma piuttosto nel saper trasformare in lezione di vita tutto ciò che si è conosciuto e apprezzato in chi abbiamo amato. Per due ragioni perciò possiamo dire che la vita di Don Carlo «è trasformata»: in primo luogo perché Egli ora sarà più presente accanto a ciascuno di noi intercedendo presso Dio; e in secondo luogo perché ognuno di noi con la sua vita orientata dalla fede e permeata della carità cristiana lascerà trasparire ancora la sapienza evangelica per cui Don Carlo si era sempre prodigato nei venti anni che è venuto nella nostra comunità per il servizio pastorale.

La mia conoscenza di Don Carlo è stata piuttosto dall'esterno, in quanto non ero ancora parroco di questa comunità finché egli è venuto a Borore, tuttavia posso dire di aver ricevuto tanto anch'io dal suo modo di vivere il sacerdozio tra la gente e per la gente. Invoco il Signore di essere degno di riceverne il testimone. L'intercessione del caro defunto sarà certamente di sostegno alle mie umili forze e così pure accompagnerà l'impegno e la dedizione di ogni nostro concittadino che si lascerà animare da buona volontà.

INCONTRO CON CARLO CHENIS

VESCOVO DI CIVITAVECCHIA-TARQUINIA

10 FEBBRAIO 2007 - 19 MARZO 2010

Venerdì Santo del 1985, ore 23: In casa di mia sorella Assunta a Bortigali, il primo incontro con Don Carlo Chenis, appena arrivato da Alghero assieme a Don Mario Toso, Ora Vescovo anche lui, atteso da Don Felle per la settimana Santa a Bortigali.

Dal 1975 mi rivolgevo sempre a Don Bertone, ora Cardinale, Segretario di Stato del Papa, venuto a Borore assieme ad altri due Salesiani per una Missione popolare in preparazione alla Pasqua del 1974.



Anche quell'anno mi ero rivolto a Don Bertone per il « rituale » predicatore. Don Bertone al telefono, qualche settimana prima mi diceva: « Le mando uno giovanissimo, da poco ordinato sacerdote, prete novello, molto preparato; farà senz'altro molto bene. Vedrà che sarà contento ». E infatti sono stato contentissimo, e non soltanto io, ma tutta la comunità. Tutti abbiamo molto apprezzato la sua disponibilità, la sua assiduità al confessionale, la sua sensibilità verso gli ammalati che andava a trovare nelle loro case, la sua facilità nel dialogare con

tutti i componenti la Comunità: dai bambini ai giovani in modo particolare, agli adulti, sia le donne come gli uomini; con tutti ha instaurato da subito un rapporto familiare, di amicizia, di simpatia reciproca, che è andata, di anno in anno, sempre più consolidandosi.

Tanto è piaciuto a tutti, infatti, che non lo «abbiamo più mollato» e ha continuato a venire nella nostra parrocchia per vent'anni di seguito; e non solo per la Pasqua, ma anche in altri periodi dell'anno: nel periodo estivo per sostituirmi durante le mie vacanze, nel periodo di Natale, dal 21, 23 dicembre fino all'inizio del Nuovo Anno, mentre nel periodo estivo rimaneva con noi per circa un mese: poco più, poco meno.

Ha portato avanti diverse iniziative; fra le quali posso ricordarne soltanto qualcuna: i Campi Scuola con i ragazzi e i giovani, la «Tre giorni» in occasione del Sinodo diocesano, la «Settimana sulla Liturgia», il Convegno su «*Giovani, Scuola, Famiglia, Un dialogo difficile*», con le relazioni di un Sociologo, di un Pedagogista, di uno Psicoanalista, e il coinvolgimento delle varie componenti la comunità: l'Amministrazione comunale, la scuola, le diverse associazioni giovanili sportive, mentre lui faceva il «Moderatore».

Portava avanti le più varie iniziative con molto entusiasmo, trasmettendo questo suo entusiasmo a quanti lo ascoltavano con molta attenzione e interesse, in modo particolare i giovani.

Si è inserito nella nostra comunità, diventando punto di riferimento e di aggregazione che ha portato l'Amministrazione comunale a conferirgli nel 1996 la Cittadinanza onoraria, proposta dal Consiglio Pastorale Parrocchiale, per il suo impegno pastorale e sociale nella comunità.

Il suo inserimento non è stato solo nella nostra comunità, ma pure nel clero diocesano che ha avuto modo di avvicinare e conoscere anche con la sua partecipazione, tutti gli anni, alla celebrazione della Messa Crismale il Giovedì Santo. E quest'anno il Vescovo Mons. Lanzetti l'ha voluto ricordare durante la celebrazione con il clero diocesano.

La sua conoscenza poi si è diffusa non solo nelle parrocchie vicine, ma anche in alcune più lontane della Sardegna.

Per la sua esperienza in Parrocchia, quindi, era pastoralmente molto preparato. Vescovo da pochi mesi, nel nostro giornale diocesano «DIALOGO», ha scritto: «A Borore ho imparato a fare il prete», lui Professore all'Ateneo Salesiano, Segretario della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, con una vasta cultura, pubblicazioni, libri e articoli su varie Riviste».

Devo aggiungere che sono molto riconoscente verso Don Carlo, perché mi è stato di validissimo aiuto durante i vent'anni che ha lavorato con tanto impegno ed entusiasmo nella nostra Comunità; e devo ancora aggiungere che devo a lui,

alla sua generosità, alla sua disponibilità, alla sua umiltà, l'aver potuto svolgere il mio ministero pastorale nella parrocchia Beata Vergine Assunta di Borore per 37 anni.



Fra noi due c'è stata sempre una piena intesa sulle varie iniziative, e su tutto il lavoro svolto in Parrocchia. Per l'onore della verità devo dire che durante i vent'anni che ha svolto il suo ministero nella nostra parrocchia, soltanto due volte non abbiamo condiviso le idee: Un Giovedì Santo, sull'ordinamento della processione, in cui erano presenti i «Confratelli». La notte durante la cena abbiamo fatto scena muta.

Il secondo dissenso: sulla pedana in marmo davanti all'altare del Santissimo. Dopo la sua partenza per Roma, ho fatto disfare il lavoro già fatto, con due gradini, riducendo lo spazio della pedana di circa settanta centimetri.

Al suo ritorno l'anno appresso, alla mia domanda: «Che cosa ti è sembrata, la pedana?» ha risposto: «Non è malvagia». Una risposta che in effetti era una «condivisione di idee».

Caro Don Carlo, oggi in cielo tu vedi le cose di questo mondo al riflesso di una luce più chiara, più luminosa. Tu aiutaci *ancora* a camminare col pensiero di operare sempre per il bene, al riflesso di questa luce.

Grazie, caro don Carlo.

Bortigali 12-05-2010

Don Peppino

Testimonianze raccolte nella parrocchia di Borore

Colpisce, entrando nelle case di Borore in questi giorni, vedere esposta, insieme alla foto dei propri cari, vivi o defunti, la foto di Don Carlo.

Se questo può stupire e incuriosire un estraneo alla comunità bororese ciò appare invece cosa logica e normale per chi nella nostra comunità è nato o vive da venticinque anni.

La foto-ricordo di quel vescovo giovane e sorridente infatti è la testimonianza di una presenza viva, nonostante tutto, e vale a significare l'impronta affettiva, umana e spirituale che Monsignor Chenis ha lasciato.

La sua presenza ha guidato e segnato per vent'anni la nostra comunità e quella sua immagine, segno esteriore, sta a dimostrare il bisogno di colmare un vuoto immenso che la sua prematura e quasi improvvisa scomparsa ha lasciato in tutti noi; ci ha amato indistintamente e da tutti è stato riamato.



Parrocchia Beata Vergine Assunta (Borore)

Ecco cosa egli scrive nella prefazione del suo libro « *S'Iscravamentu* » del 1995 a proposito del suo primo arrivo a Borore in occasione della Pasqua nel 1985.

«Dieci anni or sono, durante la prima Settimana Santa vissuta da prete, nel giorno del Venerdì Santo, salii sull'antico pulpito della parrocchiale di Borore per tenere la predica de S'Iscravamentu, un evento nuovo che ha inaugurato una nuova stagione della mia attività pastorale... “Da allora non riesco ad immaginare un Giovedì Santo senza la lavanda dei piedi, un Venerdì Santo senza contemplare l'austera Croce che si innalza sovrana sul presbiterio, una Pasqua senza S'Incontru”. Borore è divenuta terra di adozione, rifugio dall'estraniante ambiente dell'Urbe. Quando dopo il frenetico incalzare degli eventi conseguenti al mio lavoro accademico, faccio l'ultimo tuffo nel caotico traffico romano per guadagnare l'approdo sardo, già pregusto la quiete campestre che prepara l'animo a partecipare delle gioie e dei drammi della gente comune».

Proprio la « gente comune » a lui tanto cara ha voluto lasciare semplici ma significative testimonianze che confermano ancora una volta quanto egli fosse attento, sensibile, premuroso nel confortare, ascoltare, consigliare e gioire.

« Il più grande insegnamento è stato quello di rivelare agli altri il metodo di affrontare le malattie che la maggior parte delle persone fanno fatica anche a nominare, quasi convinti si possa esorcizzare. Ci ha insegnato la dignità nella sofferenza, la gioia nella vita anche quando questa è ormai perduta ».

Al bel ricorato di San Carlo,
 Nel duemila assieme ad altre due
 persone, ci recammo a Roma per vivere
 le esperienze del Giubileo e lucrare le
 indulgenze concesse dal Papa. Come prima
 tappa andammo a San Pietro, lì ^{dopo} una
 breve sosta all'altare del S. Sacramento
 ci mettemmo in fila per la confessione
 seguita poi dalla messa e la comunione.
 Dopo aver visitato la Basilica e le grotte
 Vaticane, nonché il negozio di Souvenir
 per un oggetto ricordo, ci incamminammo
 per raggiungere la Basilica di S. Maria Mag-
 giore e San Giovanni in Laterano.

Eravamo nei pressi della Stazione Termini
 quando incontrammo San Carlo, con
 grande meraviglia da ambo le parti e
 ci disse ^{tra} lui esclamo "non è possibile
 in una grande città come Roma

incontrarsi con delle persone di
Bovare. Per un po' parleremo raccontando
ci le notizie estenuando la gioia
di averci incontrato. Porteremo come
sempre ci diede indicazioni e piani
della Basilica di S. Giovanni che per
fortuna abbiamo trovato ancora aperte.
Ci saluteremo con un arrivederci alla
prossima sua venuta a Bovare.

Ci rimane un bellissimo ricordo
che resterà indelebile nei nostri
cuori. Ma l'amaroso di aver perso
un amico.

S. Sentate per gli errori ma l'emozione
è tanta

Sono un'ultra ressentiment, ho avuto il piacere di
 censurare Don Carlo nel periodo buio di Bonn quando
 avvennero i suicidi dei giovani inventori del fumo,
 a quei tempi era pieno di "morde" per le redute spirituali
 vedeva addirittura nei pereli greci parole da bambini,
 ragazzi, le cose mi incuriosivano con tanto che esalai anche
 nelle tentazioni di parlare. Infatti un mese in casa di una
 persona e fu così che ne diventai quasi dipendente. Non sapevo
 che stavo peccando anzi juravo di fare un "paccio" ai favori
 defunti. Nella mia arroganza e ignoranza non volevo
 ammettere che ero sbagliato, peccato, finché non mi imbottii
 in una confessione con Don Carlo, il quale con tanta semplicità
 e infinite pazienze, mi spiegò e mi fece capire che
 stavo commettendo un peccato di superbia mi
 confessando di No. Ora tanto, ungeri in momenti

di tristezza, solitudine, un amore buono
la tenerezza di invecchiare, un rifugio sempre e ciò
che mi dice Don Carlo e ancora dentro
lo Ricordo sempre con tanto affetto, mi è dispiaciuto
nono rispettarlo le sue grandi sofferenze, ferderò
sempre nel mio cuore le sue immagini serene e la
sua splendida dolcezza e tenerezza.



III

PER MONSIGNOR CARLO CHENIS

*Un abbraccio, un semplice sorriso, e ...
le sue mani che stringevano le mie
per unirle assieme in un'unica preghiera
di conforto e di consolazione che...
solo lei poteva darmi.
Ora sento la mancanza di quelle mani,
di quel forte abbraccio, perché il signore lo volle con sé.
Tengo caro nel mio cuore il suo vivo ricordo che...
MAI SCORDERÒ...
GRAZIE MONSIGNOR CARLO*

(poesia scritta da un'ultraottanduenne)

IV

ANIMATRICE IN PARROCCHIA

MI HA INSEGNATO A CONSIDERARE OGNI INDIVIDUO COME PERSONA
DOTATA DI MOLTEPLICI POTENZIALITÀ CHE VA GUIDATA AD
INCANALARE LE RISORSE PERSONALI NEL VERSO GIUSTO.
DICEVA SPESSO, A PROPOSITO DEI VARI GRUPPI PARROCCHIALI, CHE
NELLA PARROCCHIA È BENE CHE CE NE SIANO DIVERSI,
NON PER CREARE CONTRAPPESIONE, MA PER RICERCARE
CIÒ CHE LI UNISCE E FAR LEVA SU DI ESSO PER
RAGGIUNGERE L'OBIETTIVO COMUNE.
(LA DIVERSITÀ VISTA COME RISORSA DELLA COMUNITÀ)

Scrivo a nome di tutta la mia famiglia.

In don Carlo, noi avevamo un padre, un fratello, un amico carissimo. In 20 anni della sua presenza a Borore non ha mai mancato di farci visita.

L'abbiamo avuto vicino nei momenti di malattie che si sono susseguite nell'anni, qualche volta ascoltandoci in silenzio o sussurrando un semplice (coraggio) come se non volesse disturbare tanto dolore. L'abbiamo avuto vicino nei momenti di divergenze familiari, le sue parole ci hanno aiutato ha superare difficoltà con i consigli come poter andare avanti. Per quanto riguarda le malattie, sarà troppo arardato ma penso che don Carlo abbia fatto qualche miracolo anche da vivo.

Grazie don Carlo della disponibilità che aveva quando lo chiamavamo al telefono, dal tono della voce di chi lo chiamava capiva in che stato d'animo eravamo.

Non possiamo dimenticare le sue semplici parole per farsi capire da persone come noi. Ora che è vicino al Signore le parli delle condizioni di salute di qualcuno che lei sa. Grazie ancora don Carlo, lei è stato grande in tutti i punti di vista, sia come sacerdote che come uomo e lo sarà ancora per noi. L'ultima volta che l'abbiamo sentita lei già nella sua malattia ci ha detto (preghiamo ci a vicenda). Ora più che mai ci sentiamo orfani nuovamente.

Non credo che troveremo un altro consigliere come lei è stato per noi. Grazie don Carlo preghi per noi
de lassu

Caro Jon Carlo
 non è facile esprimere con le parole
 i sentimenti che sento dentro di me,
 se parlo mi sento in modo particolare
 lontano, ed 1986 quando accipiendo
 l'invito di mio marito venisti nella nostra
 casa, a rendere gloria a nostra mensa,
 ga essere sei entrato a far parte della
 nostra vita, con la tua presenza
 sempre cordiale ed affettuosa,
 ci abbiamo sempre sentito vicino
 nei momenti di gioia, ma anche in modo
 particolare nei momenti di dolore.
 quando mio marito ormai non era più
 le tue parole infuocavano nel mio cuore
 serenità e fiducia.
 Oggi voglio augurarti che tu lo abbia ancora
 incontrato nelle grazie del Padre.
 Grazie Jon Carlo, per quanto ci ha
 fatto me e sa mio famiglia.

A Don Carlo Chenis - Vescovo -

Chen'è stato per me?

Vorrei parlare di lui, per le volte che ho avuto la fortuna di incontrare, a cose nostre, in Parrocchie, in Associazione, ma lo faccio in maniera semplice, come una preghiera di impetrazione, ringraziamento e con qualche particolare...

Cariissimo Mons. Carlo,

Anche Tu mi chiedi di pregare per te, perché la Missione da svolgere, e tanti impegni richiedevano maggior Tempo, per cui non poteri dedicare Tutto il Tempo che volevi. Seng'altro pregavo come potevo, come per tutti i Sacerdoti, Missionari e Vocazioni.

Sento di ricordarmi ancora, e anche se Ti penso nelle Beate Eternità, e credo con possibilità maggiore di ricordarci Tutti al Signore!

Godogio di cuore, per quanto ci hai donato quaggiù, con le Parole sempre convincenti, Meditazioni, riflessioni, preparazione al Natale, Pasqua e feste Pasquali.

Raccomando Tutte le famiglie di Borone, particolar, i giovani, persone malate e disperate!

Era l'altro, affido alle Tue intercessioni le Associazioni Parrocchiali, che diverse volte hai presieduto, con consigli e incoraggiamento! Un Particolare grazie alla parte mia, per il libro ricevuto, dal Titolo Un dialogo col Signore Uno strumento buono e utile, di preghiera e meditazione, (come scrivere nella lettera).

Unite a pregare con più interiorità -

Carissimo Don Carlo, Tisentonno sempre vicino,
come Sacerdote fervente, fratello e amico!
Il bene seminato nelle nostre anime,
possa maturare, con la grazia dello Sp. Santo,
per guidarci nel cammino della vita,
e specialmente, essere, con la costanza
e fedeltà agli insegnamenti che la
Nostra Chiesa ci offre ogni giorno,

Una donna di Borore (et. 80)

Aprile 2010 -

Scusat per la poca capacità.



Breve Testimonianza

Parlare di Don Carlo, non si può non dire bene. Dalla prima volta che è venuto a Borze, ha portato una ventata di novità, di freschezza, di gioventù. Il suo sorriso, la disponibilità ad ascoltarti, l'affabilità, i consigli che dava, la simpatia, innata che gli permetteva di avvicinarsi a tutti; dai bambini, ai giovani, agli anziani, aveva una parola per tutti, la semplicità che che gli permetteva di attirare i parrocchiani, soprattutto quelli che in genere frequentavano poco durante il corso dell'anno, ma nei periodi che cioè Don Carlo erano più assidui e numerosi. Inizialmente forse per curiosità per quello che veniva raccontato dalle persone che frequentavano di più. Poi via, via si sentivano attratti sia dal suo modo di predicare e dallo vicinanza che faceva sentire a tutti specialmente nelle omelie, quando scendeva dai gradini dell'altare per essere più vicino alle gente. Ogni volta che tornava, era sempre felice di rincontrare tutti e fu così che lo stesso sentimento fosse ricambiato dalla parte della comunità.

La notizia della sua malattia ha colto di sorpresa tutti, si sperava nella guarigione, che speravamo di ottenere con le nostre preghiere, ma naturalmente, che in unione con tutta la comunità.

Non è stato con furto. Il Signore ha disposto diversamente e l'ha chiamato a sé. A me resta un ricordo vivo, e mentre partecipo alle funzioni, mi sembra di vederlo con le braccia aperte, come a volermi abbracciare tutti e stringere al suo cuore, sono convinta che dal cielo in cui penso si trovi, ci ricordi anche lui mentre invoca la benedizione di Gesù su tutta la comunità: afferire regni la pace, l'amore, e non manchi la salute che lui auspicava per il bene di tutti.

Ciao Don Carlo e grazie di tutto

Per me Don Carlo è stato un amico, un fratello,
una guida spirituale ~~della~~ quale potevo sempre
attingere come ad una fonte vive. Un padre, sempre
pronto a dare senza mai chiedere niente in cambio,
con la sua modestia, la sua umiltà, la sua simfoniz-
lità, il suo affetto è stato e resterà sempre
una figura viva e presente nella mia vita.
La sua mancanza, umanamente, è un dolore che
non riesco ad accettare, ma se penso alla sua
serenità davanti alla morte, accettata come dono
di sé al Signore, allora non posso fare altro che
ringraziare il Signore per il dono che ci ha fatto in
tutti questi anni e pregare Don Carlo perché conti
miei dal Cielo la sue opere di apostolato nelle
nostre comunità e nelle sue diocesi.

IX

Di Don Carlo ricordiamo che l'anno in cui facemmo il priorato di San Lussorio, 2004, partecipò attivamente, aiutandoci nella scelta della mensa della Chiesa di San Lussorio. Infatti scelse personalmente le pietre utilizzate per la realizzazione delle gambe, tra quelle avanzate per la ristrutturazione della Chiesa Beata Vergine Assunta. Inoltre partecipò economicamente alle spese per la realizzazione del leggio. Don Carlo era una persona attenta e disponibile non solo con la gente ma anche per le cose.

(scritta da un'ultrasessantacinquenne)

Conosco... conoscevo don Carlo dagli anni 85-86 più o meno: a partire da quegli anni lì sempre venuto da noi (Borore) ogni anno, ogni periodo pasquale a celebrare la settimana santa, (lui amava il nostro rito de s'iscavamentu del venerdì santo, e ne aveva anche scritto il commento, ricco di letture e riflessioni che ogni anno veniva utilizzato per accompagnare il pietoso ripercorrere dei gesti di Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea che schiodano Gesù dalla croce) e a volte veniva anche nel periodo estivo e si organizzavano dei campi-scuola. Per il nostro ex-parroco don Peppino era come un figlio, così lo ha definito in questi giorni...

Io facevo parte del coro parrocchiale, e ne ho fatto parte per tanti anni. La sua compagnia era contesa da tutti, e da tutti era invitato, ma la maggior parte delle pasquette l'ha trascorsa in allegri spuntini con la mia comitiva di amici di allora. Ricordo che, quando parlava, lui, al centro della tavolata, ci rapiva tutti, credenti-praticanti e non, con la sua affascinante cultura e con le sue battute di spirito; al tempo stesso semplice e umile, ci stupiva in continuazione perché qualsiasi argomento si sfiorasse lui aveva qualcosa di interessante da spiegarci a riguardo..con la mente aperta al mondo e alle sue infinite sfaccettature. Stimarlo era inevitabile...



Campo-scuola 5 agosto 1987

L'ultimo ricordo che ho di lui, è dell'ultima volta che venne da noi, vescovo, dopo la messa, nella piazzetta della nostra chiesa campestre di san Lussorio in cui aveva celebrato, mentre, sorridente come suo solito, rispondeva burlescamente ad un ragazzo, con una battuta di spirito delle sue, suscitando allegre risate di noi presenti...

Era, da anni ormai, diventato cittadino onorario del nostro paesino... qui era amico di tutti, e tutti lo adoravano e continueranno a farlo. Credo che nella vita, quando si incontra una grande persona sia inevitabile riconoscerla, essa non si confonde fra le altre, per quanto la sua grande umiltà lo portasse ad essere un semplice fra i semplici. Credo che don Carlo Chenis sia stato una persona eccezionale, con un grande carisma, che ha seminato e raccolto amore da tutti i cuori fertili che hanno incontrato il suo, e credo che il Signore gli abbia riservato un posto speciale accanto a Lui.

Ancora aspetto che torni a trovarci, ancora non mi pare possibile che non verrà più a portarci il sorriso e la presenza di un grande uomo.

M. Giovanna, 36 anni



Divenuto caro a Dio fu amato da Lui,
e poiché viveva fra peccatori fu trasformato - (Sap. 4, 10)

Queste parole del libro delle Sapienze mi confortano - Trovo in esse tanta consolazione, quella che solo il Buon Dio ci può dare - Abbiamo pregato e supplicato x le sue guarigione, ma il Signore se le prese - Davaa dice: «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie» (Is. 55, 8)

È vero i misteri di Dio sono davvero impieghiabili, ma sono misteri d'amore, ed è l'amore di Dio che ne trasformò il nostro amato Don Carlo, in una gioia e in una felicità senza fine -

I suoi impegni pastorali un pò lo avevano allontanato, ma appena potette tornare a Tronatore, Ore dobbiamo pensare di avere un'amico in cielo, e da lassù continuerà a pregare x noi -

Il Signore l'ha voluto proprio nell'anno Sacerdotale, ed io non posso fare a meno di chiedere a Gesù e Maria - che non ci facciano mai mancare i sacerdoti Santi come lo era il nostro caro Don Carlo - Nella sua breve vita è riuscito a realizzare tanto, e chi lo ha conosciuto da vicino sa cosa intendo - - - - -

Affezionato a Don Bosco e alle sue opere, a saputo essere sempre esemplare e Paterno, sapendo donare a tutti le misericordie di Dio, e contemplando sempre la Madre di Dio con tanto spiritudine -

È stato autore della bellissima meditazione intitolata:

«Marie Beatitudine del quotidiano»

Publicata dalle (E.L.E. D.I.C.I.) (che dedico alle sue cara Mamme)

Si Don Carlo è stato un Santo Sacerdote e un Santo Vescovo - Ho sempre ammirato in lui le sue intelligenze, spese con Sapienza e umiltà, questo ha fatto di lui un Grande, e x noi resterà sempre un grande -

In un periodo difficile delle mie vite, dovetto prendere una decisione, ~~non~~ non volendo disturbare x non distoglierlo dai suoi impegni, non gli dissi nulla, però lui era sempre vicino con i suoi innumerevoli sen#. e voglio appunto trasmettere queste sue parole, perché anche quando le rileggerò, mi aiutino ad aggraffarmi al Signore, e a far crescere

la mie potere fede:-

« Signore donami le grazie di superare l'ultimo posto x non
stancarti con le mie ipocrite retitudine, Ti darò luce di
umiltà amandoti di Silenzio »

Troppo presto ci hai lasciato carissimo Don Carlo, me soppiamo
alle luce delle fede, che Tu ci sarai sempre vicino, con parole
di conforto come hai sempre fatto, ripetendoci in qualunque
situazione, di saper vivere sparsi di Paradiso in questo mondo,
Attraverso l'umiltà di comportamento, l'amore di amicizia, l'impegno
di solidarietà, le vite e storie di speranza - - - - -

Difficoltà e sofferenze, incomprensioni e limiti, errori e peccati,
non devono arrestare l'attrinamento al Prossimo - - - - -

Se bene difficoltoso il cammino dei Redenti non deve scoraggiare - - - - -

Grazie Don Carlo x l'eredità grande che ci hai lasciato, aiutaci a usarla
con fede - Grazie x essere stato x noi Padre, Fratello, e amico -
Grazie x i Tuoi sorrisi e dei tanti bei ricordi, e x l'amicizia
che ci hai dato (in modo particolare ai nostri figli)

Sento doveroso ringraziare il nostro caro Don Teppino
(che lui che lo ha portato a noi)

e con S. Agostino diciamo:

« Signore non rinseismo a dirti grazie x che c'è l'hai dato
Ma Ti Ringraziamo x che c'è l'hai donato »

L. 49-



XII

Don Carlo « noi tutta della famiglia,
è stato un grande amico -

Una figura eccezionale di Preti
Salesiani. Persona di grande
cultura, umile, semplice, intellettuale

Su tutti questi anni ci ha insegnato
tanto. È stato un dono prezioso.

Avendo sempre un'attenzione particolare
ai giovani, vicino sempre soprattutto
nei momenti di dolore e sofferenza,
pronto ad ascoltarli, capirli,
incoraggiarli.



XIII

Ricordare Don Carlo è una cosa molto facile, scrivere di lui è molto più complicato perché dovrei trovare la sintesi per una grande amicizia durata oltre vent'anni.

Ho sempre pensato, fin dai primi incontri in confessionale, che fosse una persona speciale; mai giudice semmai prezioso consigliere.

È stato un riferimento continuo e costante, pur nella lontananza, nella mia vita cristiana di figlia, moglie e madre e supporto prezioso in alcuni momenti della mia attività professionale.

La sua amicizia ha segnato positivamente la mia famiglia sia nei tanti spensierati momenti conviviali a lui tanto cari come anche in quelli di confronto spirituale e culturale nei quali, pur nel divario che ci caratterizzava, non ci siamo mai sentiti inadeguati.

A Don Carlo vorrei solo dire un grazie di cuore per esserci stato, per la sua amicizia e il suo affetto.

Porteremo sempre nel cuore il suo sorriso anche quell'ultimo più malinconico e struggente che continua a darci serenità.

La malattia e la morte di don Carlo
ci ha colti tutti di sorpresa e ci ha toccati profondamente.

Penso che a nessuno di noi sia passato nella mente il pensiero
che lui ci avrebbe potuto lasciare così in fretta.

"Ma i pensieri del Signore, non sono i nostri pensieri",
Io personalmente, penso che questo evento non debba per noi
passare invano - -
come non passeranno invano senza una riflessione
sul "Valore e il dono della vita",
tanti eventi uguali avvenuti quest'anno nella nostra comunità,
come cristiani mi porterebbe a riflettere che ogni fine di questa vita
è l'inizio della "vera vita", - - -

Quindi se è stato così per don Carlo, non dovremo
rattristarci di averlo perduto,
ma dovremo sempre ringraziare Dio di averlo conosciuto,
e avuto vicino per tanti anni.

Ogni volta che lo nomineremo ricorderemo quale eredità preziosa
ci ha lasciato.

Lui ha condiviso e vissuto assieme a noi i momenti forti della nostra
fede, ricordiamo che i primi anni lui veniva sempre
per la settimana Santa, poi venne per Natale San Lussorio
ecc

e ci ha insegnato a vivere sempre meglio questi momenti della nostra vita cristiana,

ci è stato tanto vicino con la presenza con le lettere quando la nostra comunità ha vissuto delle prove dolorose ci ha scritto (per non dimenticarci)

(che siamo una comunità che crede e che ha bisogno di credere di più)

ricordiamo anche i momenti belli di convivialità e amicizia (che sono stati tanti) e passati con tanti di noi, piccoli e grandi ricordiamo i campi scuola con i ragazzi — gite con gli insegnanti — penso che in tutti sia rimasto un segno lasciato da un sacerdote.

ricordiamoli e condividiamoli con serenità come lui ci ha insegnato, son sicura che cresceremo sempre più nell'Amore

Ora lui per noi può fare ancora di più perché già viviamo a Dio gode della vita senza fine.

grazie don Carlo

ti sentiremo sempre vicino



XV

*Ci è sempre stato vicino,
un uomo con una bontà d'animo immensa
sarà sempre nei nostri cuori
e nei nostri pensieri.*



GRAZIE di ESSERE VISTUTO TRE MOI

LORE CARLO

SEI STATO un uomo
ed un prete "Speciale"
per la tua milite,
semplicità ed AMOREVOLENZA

Verso tutti quelli che ho
incontrato nel tuo breve

cammino -

Io ti chiedo, ti prego e ti
invoco ora più di prima
che puoi proteggere e accogliere
tutti i giovani che tu ami.

Il tuo sorriso
resta nei nostri
cuori. -



"UNA MAMMA 59 ANNI"

A TE DON CARLO UN GRANDE
GRAZIE IL BEL RICORDO CHE MI
CHE MI È RIMASTO DITE "LA CELEBRA-
ZIONE DELLA SETTIMANA SANTA E LA
E DELLA PASQUA. OGNI ANNO IN RICOR-
RENZA A TALE IN ME SI RINNOVA ~~LA~~
L'EMOZIONE DI SENTIRE LA TUA VOCE
CHE MI HA COLPITO IN MODO TALE DA
NON DIMENTICARTI MAI

ORA DAL CIELO CON GESÙ E
LA MADONNA PROTEGGI i miei
ADORATI FIGLI E NIPOTI

GRAZIE

Per la memoria di Don Carlo,

Scrivo queste due righe, Per il poco tempo che lo conosciute,
o un grande ricordo, che non posso di mentirvelo mai, Tutto l'ope-
ra, e l'amore chea dato tutto il paese di Borore,

Don Carlo era una persona splendida, cià insegnato tante
cose, come comportarci tra noi, e di volerci bene, e mi auguro
di seguire tutto l'insegnamento che cià dato, che preghi per noi
challera, io lo ricordo sempre nelle preghiere perché m'è tanto
bisogno, ~~Don~~ Don Carlo continui sempre di guidarci da
l'assai, e noi saremo sempre vicini a lei,



Caro Don Carlo Borese ti ha
 dato la cittadinanza borese
 il Signore invece ti ha dato la
 cittadinanza del cielo. La preghiamo
 di ricordarci di noi e noi la
 ricorderemo sempre per tutto il
 bene che ha fatto per noi.

Così sia

Speriamo di risiederci in Paradiso



Caro don Carlo

(mi piace chiamarla così),

Venni da Lei incomprensibilmente, i giorni
di traversie, in un periodo per me di
profondo, straziante dolore.

Ebbene, Lei, con la sua comprensione
e con autentica sensibilità, mi ridolce
parole di grande conforto, parole finte
per me, per una mamma sconvolta
dal dolore per aver perso improvvisamente
un figlio.

Le sue affettuose espressioni mi hanno
dato grande sollievo.

Grazie di tutto cuore don Carlo!

P.S. Ma lei mi continui a guidarci
e a proteggerci!!!

«Sono trascorsi ormai quasi due mesi dalla scomparsa del mio amico Carlo. Non nascondo che il vederlo ritratto nel suo abito vescovile su uno sfondo ceruleo mi abbatte.

Questa immagine rappresenta nella sfera dei miei ricordi solo uno aspetto della sua persona, che è impossibile considerare minore ma che, nel mio rapporto con lui spesso scivolava in secondo piano lasciando spazio ad una splendida figura umana che chiunque lo abbia avvicinato ha potuto quantomeno scorgere.

Ammirandone cultura ed intelligenza, approfittavo ogni qualvolta potevo nelle sue ormai più rare visite per intavolare con lui dei piccoli dibattiti su quelli che per me rappresentavano e tutt'ora rappresentano gli aspetti fondanti dell'essere e del mondo, sui quali partendo il più delle volte da posizioni contrastanti era facile scontrarsi, per poi essere ricondotto sulla via del ragionamento con la fermezza di chi permeato da una fede incrollabile conosce davvero il mondo. Sarà impossibile dimenticarmi di chi con *intellectus*, *ratio* et *fidae* mi ha sempre consigliato pur spesso rimanendo a torto inascoltato. La Chiesa ha perso un valoroso ministro. Io un grande amico».



Roma 15.05.1995

Carissimo Preside.

Ti ringrazio del panegirico che mi mai rivolto epistolarmente.

Lavoriamo tutti per la stessa causa, con le interferenze dovute dai nostri limiti e inadempienze, e con il desiderio di fare meglio, possibilmente in comunione di intenti con gli altri.

Ciao! Saluti alla famiglia.

affettuosamente Carlo Chenis





PONTIFICIA COMMISSIONE
PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA

02 02 83

Careissimo Bruno,
Ti spero bene nonostante
tutto. Ci saranno i momenti di scombato,
di solitudine, di collera, ... ma qua-
dranti avanti e cerca di rimanere sereno
dopo pisco. E' facile andare in destra,
ma ti cade sempre più in basso. E' diffi-
cile andare in sinistra, ma ti raddrizza-
fanno le velle più alte. Ti resto vicino
Ciao
Rob



La nomina di Don Carlo a vescovo della Diocesi di Civitavecchia-Tarquinia nel Febbraio del 2007 ha forzatamente ridotto la sua consueta permanenza a Borore per Pasqua, Natale e ferie estive, ma non ne ha interrotto i legami; con tanti ha continuato a intrattenere rapporti epistolari e telefonici assidui mostrandosi premuroso nel voler conoscere tutti gli eventi che ci riguardano.

Ci piace usare ancora una volta le sue parole riportando integralmente il suo articolo apparso sul periodico diocesano «Dialogo» dove racconta del suo ritorno a Borore da Vescovo.

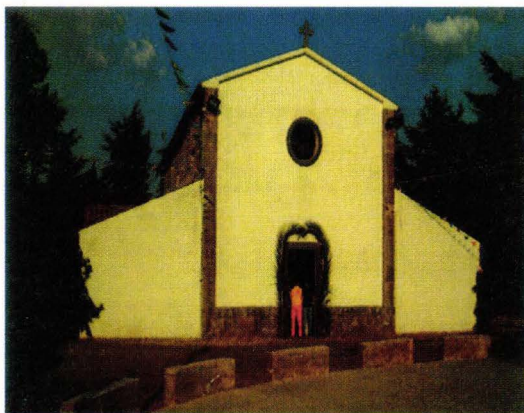
«Un rientro a casa simile a quello di un emigrato, che dopo tanti anni torna al proprio paesello, sebbene d'adozione.

Così è stato il mio arrivo a Borore da vescovo, dopo oltre due anni di assenza.

Periodo lungo rispetto agli abituali e reiterati appuntamenti che si sono dispiegati per vent'anni, così che la commozione è stata reciprocamente intensa: quella dei Bororesi che mi vedevano vescovo, quella mia che rivedeva tanti amici.

Non posso neppure dimenticare la folta rappresentanza locale alla mia ordinazione episcopale in Roma che ha stupito i numerosi presenti.

Nei pochi giorni di permanenza ho rivissuto in tutta la sua intensità l'accoglienza sarda.



Chiesa Campestre San Lussorio (Borore)

Il 15 Aprile ho celebrato l'eucarestia in Bortigali, il 15 e 16 in Borore.

L'occasione è stata la ricorrenza postpasquale di San Lussorio, un santo particolarmente caro alla tradizione bororese, dove i segni esteriori mostrano la devozione interiore.

Devozione che ho raccolto per ricordare come la prima stagione cristiana in Sardegna si è consolidata grazie all'eroica testimonianza di tanti martiri e la fede in vita di intrepidi evangelizzatori.

È sufficiente ricordare il cagliaritano Eusebio, primo vescovo di Vercelli, grande evangelizzatore del Piemonte, mia terra natia.

Siffatta fede si è consolidata di generazione in generazione, per cui non possiamo raccogliere il testimone così da consegnare ai posteri tale tesoro di santità incrementato dalle nostre buone opere.

Sotto gli auspici da San Lussorio ho in contratto la comunità di Borore e i sacerdoti della forania, unitamente ad una rappresentanza salesiana.

Il parroco, dandomi il benvenuto, ha fatto capire che ero il Don Carlo di sempre; così il sindaco, che rievocando la cittadinanza onoraria, mi ha fatto sentire pienamente inserito nella collettività.

Del resto, a Borore, ho imparato a fare il prete accanto a Don Peppino Uda e ho cercato di collaborare con le istituzioni civili a vantaggio di tutti.

Sovente mi auguro che in altri luoghi — penso soprattutto alla mia attuale diocesi — si possa sperimentare e attuare quanto fatto in Borore tra le varie forze operanti sul territorio.

Il metodo è stato quello dell'incontro interpersonale, da cui il confronto istituzionale.

Prima amici, accettando la diversità di opinioni, di esperienze, di ruoli.

Poi operatori, cercando una soluzione percorribile ordinata al bene comune.

In tal modo si è promossa la cultura locale, l'arte sacra, le tradizioni paesane, le istanze giovanili, i momenti ricreativi.

La diversità dei percorsi ideologici non deve, infatti, misconoscere l'oggettività delle situazioni e le urgenze dello spirito.

Così con un ordinato trasversalismo, fatto di buon senso e di serena condivisione, si sono affrontati problemi, compatiti i drammi, attuati i progetti.

Dai campi per i giovani ai restauri delle chiese, dai riti tradizionali agli accompagnamenti vocazionali.

Se in questi vent'anni Borore, è purtroppo, salito alla ribalta per drammatici fatti di cronaca, ha altresì favorito a sipario chiuso l'iter verso la vita consacrata o sacerdotale di sette suoi cittadini.

Spero, pertanto, di esportare le cariche positive acquisite nel paese che continuo a sentire mio, poiché oggi la chiesa è chiamata a diffondere la gioia del Signore risorto quale forza per trasformare il mondo.

Gioia che esige il senso della presenza divina e lo spirito di condivisione domestica, ricordando che il percorso verso la salvezza è filtrato dalla coscienza di ogni individuo, per cui noi siamo solo degli accompagnatori, dei compagni di viaggio.

Ora sono nuovamente nella mia diocesi di Civitavecchia-Tarquinia, guardando dal bastionato palazzo della curia vescovile traghetti e navi che salpano verso la Sardegna con un po' di nostalgia e tanta gratitudine verso quanti mi hanno mostrato il bene dell'amicizia».

Anche noi per tutto questo abbiamo gioito con lui, con l'orgoglio di averlo fraternamente consigliere e amico e, nei giorni tristi della sua malattia, abbiamo pregato e sperato.

Ora che non c'è più, crediamo che il modo migliore per onorare la sua memoria e tenere vivo il suo ricordo e i suoi insegnamenti sia quello di mettere in pratica, nella nostra comunità, le raccomandazioni del Vescovo Eusebio citate da Don Carlo nel suo ultimo scritto: *«è importante custodire la fede, conservare la concordia, assicurarsi le preghiere»*.



Sia questo, per la nostra comunità, un momento di riflessione; il dolore collettivo dovrà essere stimolo per un rinnovamento religioso e spirituale che scaturisce dalla partecipazione, dal dialogo, dall'incontro e dal confronto.

Questo capitolo che si chiude dovrà dare inizio ad un altro di ripresa e ritrovato fervore.

Abbiamo chi ci guida e del resto, come diceva Don Carlo, *«la chiesa è costituita in una marcia a staffetta sostenuta dagli uomini di buona volontà»*; cerchiamo di ripartire!

Quando ho conosciuto Don Carlo 26 anni fa la mia famiglia era appena uscita da una situazione difficile dovuta ad una malattia di mio marito. Lui venne a predicare durante la Settimana Santa. Un giovane sacerdote che subito attirò le nostre simpatie. Lontano dalla mia famiglia e con due bambine da crescere, uscire da una profonda sofferenza è stata veramente dura. Arriva Don Carlo un raggio di sole. Mi confessai con lui. Si aprì una porta. Mi accolse con tanta disponibilità, trovai un padre pronto ad ascoltarmi, incoraggiarmi, senza mai giudicarmi. L'amore di Dio, Padre Buono, pronto ad accogliermi e consigliarmi. Durante questi anni è entrato a far parte della nostra famiglia. Ha aiutato le nostre ragazze a crescere e maturare. È sempre stato pronto ad ascoltare, discutere, suggerire, chiarire. Noi ad imparare.



Le «venute» in Sardegna non si sono limitate al periodo pasquale. Don Carlo tornava nell'Isola a Natale e anche in estate per sostituire il nostro parroco, Don Peppino. La vigilia di Natale la passava nella nostra casa. Si sentiva della famiglia. Negli ultimi anni, da quando diventò Vescovo a Civitavecchia, non poté più venire. E allora telefonava e si informava di che cosa avevamo prepa-

rato in occasione del Natale. Voleva sapere tutto. Ma soprattutto ci chiedeva se ci eravamo riconciliati con il Signore. Apprezzava le nostre tradizioni, riti e canti in dialetto, soprattutto “Deus ti salve Maria” col quale amava concludere le funzioni, penso di avergli fatto cosa gradita recitandogliela il 17 marzo al Gemelli.

Ci manca il suo sostegno, la sua presenza, che ci aiutava a vivere una vita più cristiana. La sua vicinanza è stata più intensa e partecipata in occasione di una seconda grave malattia di mio marito. Si è impegnato per cercare di trovare una struttura ospedaliera che potesse aiutare se non guarire la malattia che lo aveva colpito. Ci ha messo in contatto con l’Ospedale Gemelli dove abbiamo incontrato una Dottoressa eccezionale che ci ha aiutato nel cercare la soluzione alla malattia. In quel periodo ha rincuorato le mie figlie e soprattutto ha aiutato me e mio marito. Il sostegno spirituale e psicologico è stato determinante per superare un momento veramente tragico. Nel periodo trascorso al Gemelli è passato più volte a salutarci anche solo per portare una parola di conforto. Quante volte mi ha aiutato a superare momenti difficili. Mi faceva capire, con i suoi discorsi, che il Signore mi era vicino e mi avrebbe aiutato. Mi stimolava a pregarlo sempre di più. La preghiera aiuta a farci sentire più forti e soprattutto più vicini a Dio. Dio ci ascolta sempre e ci aiuta sempre.

Grazie Don Carlo veglia sulla mia famiglia e sulla nostra comunità.

Ciao.

Don Carlo. Una persona eccezionale. Un vero pastore ma soprattutto un vero sacerdote. Lo conobbi 16 anni fa quando venne a lavorare in Vaticano alla Commissione per i Beni Culturali. Veniva a ricoprire il ruolo di Segretario della Commissione. Aveva 41 anni il più giovane Segretario che la Curia Romana avesse avuto. Un sacerdote al di fuori degli schemi della Curia. Aveva provato tutte le esperienze di frontiera durante la sua preparazione per diventare sacerdote. Aveva fatto apostolato a Torino cercando di “recuperare” i ragazzi di strada. Aveva per anni seguito il gruppo del Gerini nel quartiere di San Basilio a Roma. Aveva veramente toccato con mano i bassifondi delle grandi città. Dove però aveva incontrato, come diceva lui, le persone più vere, quelle che ti dicono le cose che pensano, anche in modo colorito, senza false maschere.



Ricordo diversi momenti particolari passati insieme a me e alla mia famiglia. Spensierate gite in giro per i paesini del Lazio e della Toscana. Le passeggiate al mare. Le volte che veniva nella nostra casa e si andava in bicicletta tutti insieme. Le cene nelle trattorie “economiche” dove si mangiava e si beveva nei piatti di plastica con la tovaglia di carta. Robertino ricorda ancora le serate passate a

disegnare sulla tovaglia i paesi europei con le città, i fiumi, i monti, i vulcani etc. Aveva una cultura eccezionale che spaziava dall'arte, alla chimica, all'architettura, alla musica, all'ingegneria. È stato per noi un padre, un fratello, un amico. Sono stati anni bellissimi che ci hanno fatto maturare psicologicamente e spiritualmente. Ricordo ancora il 19 dicembre del 2006 quando nel pomeriggio lo accompagnai in Nunziatura Apostolica per l'incarico che gli avrebbero offerto di diventare Vescovo di Civitavecchia-Tarquinia. Ricordo che durante il tragitto, in scooter, si discuteva delle problematiche che poteva avere l'accettare tale incarico. Una Diocesi difficile, etc.. Alla fine accettò. In fondo, come diceva, meglio primi in provincia che secondi a Roma. Tutti i preparativi dell'ordinazione. La sera precedente l'entrata in Diocesi l'abbiamo passata, insieme a Lucia e Robertino, a montare i mobili dell'appartamento che ci avrebbe ospitato per i tre anni passati nella Diocesi.

Lo scooter per l'appunto. Penso sia stato l'unico Vescovo che viaggiava in scooter e moto. Quando lo accompagnavo in Vaticano alle riunioni della Conferenza Episcopale, in motocicletta, le persone rimanevano esterefatte. Non immaginavano mai che un Vescovo potesse viaggiare in quel modo. Quante volte lo ho accompagnato in scooter all'Aeroporto. Era l'unico modo per arrivare in tempo per prendere l'aereo, visti i suoi impegni frenetici.

Il periodo della malattia è stato drammatico. Non riuscivo a capacitarmi di tale evento. Una persona di tale livello che ancora poteva dare tanto alla nostra comunità cristiana colpita da un male così drammatico. Due anni prima avevamo passato una analoga esperienza con un nostro zio che Don Carlo conosceva. Aveva avuto lo stesso male. Ricordo come fosse ora le parole di Don Carlo quando gli dissi la malattia dello zio, "non vivrà più di nove mesi". Nel momento della diagnosi della malattia di Don Carlo mi ritornarono subito in mente quelle parole. E fu tragedia.

Ho imparato tantissimo dalla vicinanza di quest'uomo. Ho imparato a pregare, ad ascoltare, a riflettere, a perdonare. È stata una guida eccezionale che penso non riusciremo più a trovare in un'altra persona.

Grazie Carlo per quanto ci hai dato.

Dal libro S'Iscravamentu 1995

ALLA COMUNITÀ DI BORORE

ai bambini:

il Signore accolga e conservi la loro innocenza
per essere beatitudine del suo regno;

ai giovani:

il Signore dia loro la gioia fragile del vivere
per costruire la civiltà dell'amore gratuito;

agli anziani:

il Signore raccolga la loro saggezza
per lasciare in eredità il coraggio dell'addio;

ai malati:

il Signore unisca le loro sofferenze alla sua passione
per farli esempio di cristiana speranza;

ai genitori:

il Signore accresca il loro amore procreante
per accogliere il dono della vita;

agli insegnanti:

il Signore li aiuti ad essere educatori sapienti
per formare ai valori di un umanesimo integrale;

ai lavoratori:

il Signore dia loro condizioni degne
per avere l'onesto sostentamento della famiglia;

alle pubbliche autorità:

il Signore dia loro il senso del bene comune
per operare nell'interesse di tutti;

ai pastori della chiesa:

il Signore li faccia crescere in santità di vita
per proclamare nella carità fraterna il Regno di Dio.

Don Carlo Chenis

*Scritti di don Carlo
durante la malattia*

Nobile lettera del Vescovo Carlo Chenis sulla sua salute

Pochi giorni prima di Natale mi hanno riscontrato un invasivo tumore partito dal pancreas ed esteso ad altri organi. Questa settimana sono entrato nel tunnel chemioterapico per tentare di arginare la malattia, per quanto clinicamente possibile. È davvero un tunnel oscuro, pieno d'imprevisti e d'incertezze. Seguendo questo mio percorso faccio esperienza del dissesto organico nel quale sono caduto. In siffatta situazione sto riscoprendo quanto complesso e mirabile sia il nostro organismo nel suo ordinario e silenzioso funzionamento.

Non credo però di essere «passato dall'altra parte della barricata», luogo comune abitualmente applicato a chi incontra i malati da sano, come un medico, un infermiere, un prete.

Fortunatamente nei miei innumerevoli contatti con la sofferenza ho sempre evitato con scrupolo l'atteggiamento consolatorio e artefatto. Piuttosto, ho puntato sull'incontro sovente silenzioso e sempre interpersonale tra due individui, uno accidentalmente sano, l'altro malato.

Per questo, fin dal primo momento della «sentenza», confermata due volte, sono rimasto sereno, soprattutto sotto il profilo religioso, ma anche sotto quello psicologico. Permane la progressiva debilitazione fisica e l'incerta definizione prognostica, che però non distrugge la percezione della vicinanza di tante persone benevole e l'affidamento spirituale. Chi mi sta seguendo con benevolenza umana e competenza professionale, non nega i limiti terapeutici, esortandomi a vivere ogni singolo giorno accompagnato dagli ideali di sempre rivisti nel contesto attuale.

Scrivendovi da fuori Diocesi, nella fattispecie dall'Ospedale San Raffaele di Milano, mi sembra di vivere però un momento di esilio, rimembrando il percorso di tanti vescovi costretti ad allontanarsi dai loro fedeli per avversità congiunturali. Questa volta non sono però i conflitti politici o religiosi a tenerli lontano. Anzi, sento vicinissima la presenza di tanti esponenti delle istituzioni e delle Chiese presenti sul nostro territorio, oltre che d'innumerevoli amici, senza dimenticare il diuturno contatto con sacerdoti, religiosi e suore. Sono invece tenuto lontano da imprevisti, assai prevedibili, di ordine del tutto naturale.

Tuttavia, non esito dal tradurre questa esperienza in maggiore vicinanza alla Chiesa di cui sono Pastore. Vicinanza certamente reciproca, intensificabile nello sforzo comune, pensando che le opinioni diverse sono ben poca cosa se si prende in considerazione l'essenza personale ritmata dal vivere e dal morire. Davvero la debolezza è paradossale occasione per riunire le forze: forze di amicizia, di solidarietà, di amore.

Non posso, allora, non fare mie le parole del vescovo cagliaritano Eusebio, che approdando a Vercelli evangelizzò il Piemonte. In una sua lettera dall'esilio durante le rovinose persecuzioni romane scrisse ai fedeli: «Mi raccomando, è importante custodire la fede, conservare la concordia, assicurarsi la preghiera». Anche nel nostro territorio dobbiamo riprendere il ruolo di *leader* della concordia. In caso contrario annegheremo nelle nostre chiacchiere insulse e false pietà.

Quest'esperienza di frontiera esistenziale mi sta nutrendo di sano realismo. Se si risolverà in questo mondo, cercherò di impegnarmi ancora di più nella comunione cristiana, mediante la solidarietà condivisa. In caso contrario il Signore provvederà, poiché la sua Chiesa è costituita in una marcia a staffetta sostenuta dagli «uomini di buona volontà». In questi giorni posso comunicare poco, per cui non riesco a dire grazie a quanti mi stanno vicino. Lo faccio con questo messaggio rivolto a tutti singolarmente e personalmente. Posso solo offrirvi una sofferta prece e un fraterno abbraccio.



«Duc in altum», oltre la crisi

Lo spettro della crisi aleggia sul nostro Paese e su di noi. Talvolta, sembra dileguarsi, talaltra, consolidarsi. Lo scorrere del tempo dovrebbe essere favorevole ad una ripresa economica, ma i profeti finanziari e gli stregoni mediatici si pronunciano in modo confuso e contraddittorio. L'odierna cronaca cinicamente insegna che le prodezze e le promesse dei «grandi» sono sempre meno reali e sincere. Dobbiamo perciò volgere l'attenzione altrove per ritemperare le forze morali e trovare le assicurazioni esistenziali. E i «grandi» hanno capito siffatte nostre esigenze. Di conseguenza, cercano di estromettere dalle abitudini individuali e sociali gli spiragli della speranza e i riferimenti della giustizia.

Il termine «crisi» è subdolamente sconvolto. In origine significava capacità di giudizio, così da conoscere le cose per ciò che sono, al fine di utilizzarle in modo adeguato. Ora, al contrario, significa incapacità di trovare soluzioni che permettano la gestione favorevole delle situazioni personali e delle congiunture collettive.

In quest'abbandono concertato e sconcertante, vorremmo volgere lo sguardo supplice verso il Crocifisso dai luoghi del vivere sociale: scuole, tribunali, fabbriche, ospedali, uffici, carceri e cimiteri. Ahimé, è stato dichiarato un «fuorilegge» da estromettere. Anche l'opposizione politica a tale insulsa delibera europea appare debole e strumentalizzata, così che quella croce continua ad essere segno di contraddizione.

In quest'abbruttito disagio, vorremmo addolcirci nella atmosfere del Natale, coniugando le nostre povertà a quella del presepe, così da sperimentare il materno aiuto di Maria e di Giuseppe, oltre che la presenza dell'Emmanuele, il «Dio-con-noi» che viene a vivere in mezzo a noi. Ma anche questo ricordo è stato scomunicato da molti luoghi istituzionali, fatta eccezione dei centri commerciali. La sacra Famiglia che per indigenza non riuscì a trovare ospitalità negli alberghi d'epoca, ora la trova in *boutique* di alto bordo tra inutili prodotti di lusso vanesio.

Certamente non vogliamo la deriva del cristianesimo a causa dei soliti, non ignoti, ma notissimi «figli delle tenebre». Sebbene nascosti nei ripieghi della mondanità secolarizzata, i loro nomi e le loro opere sono quelli di sempre.

Certamente non vogliamo la profanazione del calendario, così che lo scorrere del tempo non sia più animato dalla vicenda cristiana. Sebbene i mesi abbiano perso i titoli imposti dalle fronde rivoluzionarie della Francia settecentesca, nuovi congiurati attentano alla tradizione culturale di ispirazione cristiana.

Invece di spaventarci per le folcloristiche catastrofi del «2012», attiviamoci per le splendide speranze del 2010. Splendide, perchè lo splendore è dato dall'occasione di crescere in santità, cioè in avvicinamento a Dio e al prossimo, così da umanizzare il tempo, trasformandolo in impegno sociale e, pertanto, in crescita spirituale. Contempliamo giorno dopo giorno la croce di Gesù, per comprendere e apprezzare il suo sacrificio, poiché fonte della nostra salvezza. Riguardiamo ai piedi della croce la Madre addolorata per ritenerla e invocarla dispensatrice di grazia, così che l'umano pellegrinaggio sia sorretto dalle sue auguste premure. Ammiriamo, altresì, la nostra vita, in quanto dono immortale offertoci dall'Onnipotente.

Per uscire dalla «crisi» è necessario che ciascuno fissi punti fermi, al fine di orientare il vissuto. Il primo è quello della nostra eterna beatitudine, per cui nessun fallimento in questo mondo è estremo se ci siamo assicurati i meriti per l'altro mondo. Cerchiamo, allora, di ridare al tempo il suo valore, facendo sì che ogni giorno sia proficuo allenamento per raggiungere la meta del Paradiso. Occorre riprendere la gestione della propria coscienza, rettificandola sulla parola di Dio e sul magistero della Chiesa. Gli atti quotidiani, vanno divisi in buoni e cattivi, onde ampliare il bene ed evitare il male.

Auguro che il 2010 sia davvero «Anno del Signore» con l'accompagnamento di Maria, mediatrice di grazia e aiuto dei cristiani, affinché ogni sofferenza sia consolata dalla sua presenza di Madre e ogni gioia sia motivo di gratitudine a Dio. Quest'anno, come tutti gli altri, deve scorrere con ritmo pasquale. Sia, cioè, di passaggio dal peccato alla grazia, per passare da un tempo meritorio ad una eternità beata.

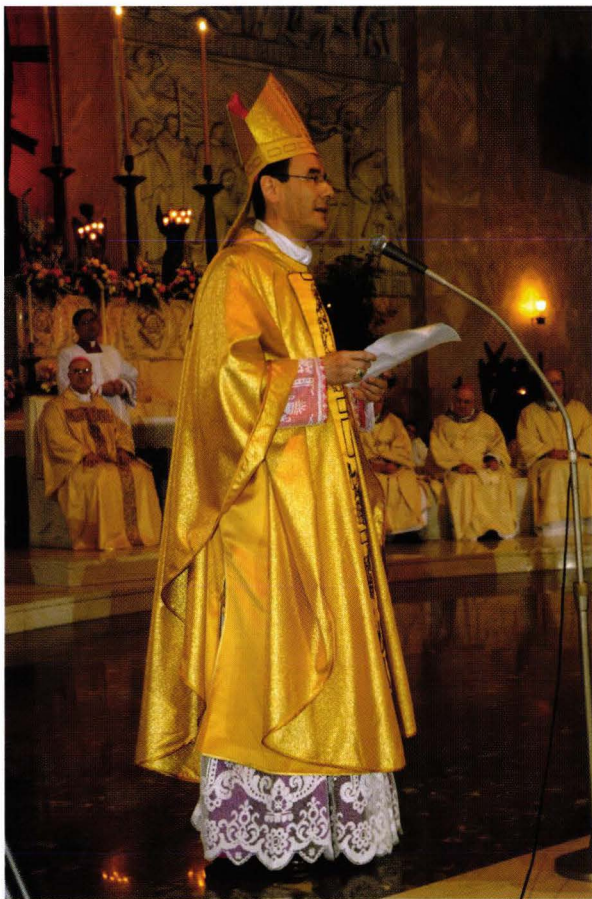
Lo sguardo è sempre a Gesù nel suo pellegrinaggio dall'indigenza di Betlemme all'umiliazione del Calvario. Contemplando il Cristo sul trono della croce, troviamo coraggio e salvezza.

L'ideale è sempre Maria nel suo totale abbandono alla divina volontà. Contemplando Maria ai piedi della croce, troviamo perfezione e intercessione.

Ogni attimo del nostro tempo deve concentrarsi su tali icone di santità, così da emulare e invocare quanti si sono santificati nella loro contemplazione imitandone l'azione. Infatti, come la liturgia annuncia nel giorno dell'Epifania, «le feste della santa Madre di Dio, degli Apostoli, dei Santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del Signore».

Il calendario deve diventare guida e richiamo, affinché i giorni trascorran­no custodendo come Maria la parola di Dio e meditando come la diletta Donna gli eventi del quotidiano. In tal modo penseremo e pregheremo la nostra fede, qualificando, anzitutto, il santuario del nostro animo, oltre che dispensando ai fratelli testimonianza fattiva e orante.

Non trascuriamo in quest'anno le circostanze di particolare richiamo eccle­siastico e diocesano. È l'anno del sacerdozio che trova, tra gli altri, modello nel Santo Curato d'Ars e in San Giuseppe Cafasso. Preghiamo, dunque, per la perseveranza e per l'incremento delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religio­sa. In questa nostra Chiesa particolare, ricorre, poi, il terzo centenario della costruzione dell'attuale Santuario della Madonna delle Grazie in Allumiere e, parimenti, l'anniversario quinquennale del voto a Lei riparatorio. Preghiamo, pertanto, la Madonna affinché i nostri giorni scorrano come granelli di rosario, così da santificare gaudio, luce, sofferenza, onde meritare la visione gloriosa di Dio con Maria e con i Santi. Allora: «*Duc in altum!*».



Te Deum laudamus

Si chiude un anno solare. Questa determinazione cosmica incide poco sul ritmo della nostra esistenza, ma può diventare un simbolo, una tappa. Una tappa per verificare la nostra vita e per ringraziare. L'uomo è artefice della sua storia, per cui l'itinerario, come ogni strada, ha bisogno di pietre miliari per verificare il posto in cui egli si trova e per riuscire a paragonare, di pietra in pietra, lo scorrere del proprio percorso.

Convienne allora rapire al cosmo dei momenti, per farli diventare simbolo di una tappa di quello che è il nostro percorso della vita, fatto di consapevolezza, di atti che celebriamo l'uno dopo l'altro, e di cui siamo responsabili in misura della nostra libertà.

Ritrovarsi in S. Francesco, di anno, in anno, da secoli, per mettere dinanzi al Signore l'anno che è trascorso, significa portare ciò che abbiamo fatto, quel cesto di pensieri, di parole, di opere, di doveri mancati. C'è il bene e il male nel mistero della nostra libertà.

Ma qui, presentandoci al cospetto di Dio, siamo per rendere grazie e per cercare di carpire nel profondo di noi stessi quel segreto arcano che deve farci comprendere che ogni esperienza del nostro esistere può essere beneficio e deve essere gratitudine. In questo luogo santo non possiamo parlare di fortuna o di sfortuna. Questo appartiene all'istinto superstizioso che tante volte annuvola la nostra mente e soprattutto le nostre emozioni.

Qui siamo per crescere nella comprensione che la vita è una palestra per la virtù, per cui è tutto utilizzabile e tutto riciclabile, compresi gli errori, una volta ammessi. Una volta ammessi dinanzi a Dio per chiedere perdono, quegli errori possono diventare fonte di maturazione, un anticorpo per non ricadere. Quanto capita deve diventare motivo di gratitudine, al di fuori della logica del piacere, dell'interesse che gravita nei pensieri ordinari del nostro quotidiano. Dinanzi a Dio, gioia e sofferenza possono tradursi in un unico offertorio.

E allora, come declinare questa gratitudine? Gratitudine per ciò che siamo. Gratitudine per coloro con cui condividiamo la vita. Gratitudine, da ultimo e più importante, per essere, con percorsi molto diversi, dinanzi a Dio.

Anzitutto gratitudine per ciò che siamo, avendo la capacità di accettarci per migliorare. Senza adagiarsi nei nostri difetti e manchevolezze. Senza giocare al ruolo di vittima per impigrirci nell'inerzia della nostra vita interiore. Senza cercare compromessi e intrallazzi o secondi personaggi o maschere. Ma sempli-

cemente essere ciò che si è davvero, con quella semplicità — e qui è san Francesco che ci aiuta — che ci rende più piacevoli a noi stessi, più piacevoli agli altri, e senz'altro più piacevoli a Dio.

Per essere grati per ciò che siamo, è facile allora raschiare tutte le scorie che contaminano quell'essere che è stato immaginato e disegnato da Dio, eliminare i vizi che ci alienano anzitutto da noi, perché ci costruiscono un personaggio diverso da quello che in realtà siamo, apparentemente migliore ma sicuramente peggiore, anzitutto perché falso. Coltivare invece i desideri di essere veramente tali da poterci presentare agli altri come siamo, senza quei trucchi e quei compromessi che non ci avvicinano a nessuno. Sono una sceneggiata, non un incontro.

Noi non dobbiamo recitare una parte, dobbiamo essere. E di questo ringraziamo il Signore, e lo ringraziamo per ogni volta che recuperiamo semplicità e ingenuità, che non vuol dire idiozia e stupidità. Vuol dire accettare la nostra natura, moderare i nostri comportamenti, acquisire la sapienza a cui possiamo accedere. Questo è il primo motivo di gratitudine.

E in chiusura dell'anno dobbiamo chiederci: Ma siamo stati capaci, durante i giorni che sonò scorsi, questi trecentosessantacinque giorni, di ringraziare il Signore per essere stati creati, come inducevano le vecchie preghiere del mattino? Siamo stati capaci di recuperare un po' di contemplazione per la nostra giornata? Di guardare un cielo stellato, una giornata di sole, le ridenti pianure che circondano la città, le vestigia antiche? Così, con quello sguardo gratuito e rallegrato per il posto in cui siamo, che ci dà profonda capacità umana. Se non l'abbiamo fatto, è importante metterlo nel programma per il nuovo anno. Avere qualche momento per guardare, per stupirci, per ammirare, noi, dove siamo stati collocati.

Questo ci permette di ringraziare il Signore per il nostro prossimo, così come ce lo troviamo, perché un prossimo sognato è infallibile, il prossimo reale è quello che costruisce la nostra storia. Un prossimo che, come noi, può avere una lista di cose positive e una lista di cose negative, ma se siamo individui liberi, la gratitudine sta nel fatto di avere incentivato il bene in noi e negli altri, per riuscire a condividerlo in un programma comune.

E anche qui, occorre scrostare quelle basse motivazioni che impediscono dei rapporti sereni, e che invece incentivano quelli conflittuali, pretestuosi, subdoli. Quelli che non sono mossi dalla ricerca del bene comune, ma da interessi di parte. Ringraziamo invece per ogni volta che — nella diversità delle opinioni, che sono il segno dell'intelligenza, nella diversità delle emozioni, che sono il segno della individualità delle persone — si riesce a camminare insieme, volendo il bene dell'intera collettività.

Ancora su questo aspetto: Siamo riusciti alla fine di ogni giornata, anche nei riguardi di coloro con cui abbiamo provato rancore e avversione o da cui abbiamo subito torti, a individuare almeno un lato positivo per rasserenare il nostro stesso spirito e renderlo capace di riprendere il dialogo, affinché quel lato positivo possa risaltare e togliere quelli negativi? Un lato positivo è come una luce è sufficiente a guidare un passo anche in un grande spazio come questo, dove si faccia improvvisamente buio.

Il terzo aspetto è la gratitudine a Dio: per la Sua presenza, per le vie provvidenziali, che sono semplici, molteplici, non certamente roboanti o miracolistiche, ma costellano tutta la nostra giornata. Se noi riusciamo a recuperare questo senso dello spirituale, riusciremo a intravedere che ci sono infinite occasioni a suggerire un percorso spirituale alla nostra esistenza. Riusciremo a carpire, anche nel momento del dubbio, dell'aridità, dell'angoscia, della negatività, della ribellione, che il Signore continua non solo ad esistere, ma ad accompagnarci.

E allora scrostiamo le pregiudiziali di indifferenza o di allontanamento dovute alla frenesia della vira, per ringraziare il Signore, così come ci troviamo a vivere la nostra esistenza, per le tante volte in cui ci ha suggerito, in diverse circostanze, di seguirLo nuovamente.

E su quest'ultimo aspetto, la contemplazione deve diventare allora silenzio. E non sarebbe una cattiva abitudine riuscire, di giorno in giorno, ad inoltrarci in quel tesoro di luoghi spirituali che abbiamo nella nostra città di Tarquinia, da soli, in silenzio, per percepire la presenza del Divino, anche a contatto con la natura.

Ringraziamo soprattutto il Signore per averci donato questa consapevolezza, e se nell'anno trascorso non l'abbiamo percepita e immagazzinata come dovuto, mettiamola nell'impegno per il prossimo anno, perché questa capacità di ammirazione ci rende veramente persone responsabili di se stesse, amichevoli e benevole verso il prossimo e, nel contempo, fedeli dinanzi a Dio.

Rivolgiamo in questo momento la gratitudine al Signore per quanto ci ha donato, nella gioia e nel dolore, per permettere che il cammino della libertà potesse procedere durante questa tappa della nostra esistenza, e chiediamo la carica spirituale per andare avanti con sempre maggiore sapienza. Quella sapienza che il presepe ci insegna che è il segreto degli umili e dei poveri.

Sia lodato Gesù Cristo.

*Omelia pronunciata da Monsignor Carlo Chenis in occasione del "Te Deum"
celebrato nella chiesa di San Francesco in Tarquinia il 31 dicembre 2009*

Dal dramma ho tratto nuova passione

Questo terzo anniversario della consacrazione episcopale mi ha fatto riflettere sul singolare stato di grazia che sto vivendo in questo periodo nel quale il ministero di pastore si è repentinamente associato all'esperienza di malato. Il tutto è avvenuto allorquando concludevo il mio venticinquesimo di ordinazione sacerdotale. A rinforzare la lettura soprannaturale è stato il momento della «rivelazione» avvenuta durante la novena di Natale. Impossibile, allora, non ravvisare il segno della divina provvidenza che, amando, sospinge alla nostra riqualificazione.



I primi venticinque anni di sacerdozio sono corsi in un'intensa attività accademica e organizzativa, pastorale e spirituale. Le occasioni non mi sono mancate per progetti pionieri sul fronte ecclesiastico e civile, così da utilizzare la

mia formazione in arte e filosofia. Ho, però, sempre tenuto «a denti stretti» numerosi impegni pastorali nell'ambito universitario e parrocchiale. Sono stato predicatore itinerante in conventi e monasteri, tra giovani ed adulti. Quale ricercata «Betania» mi sono «rifugiato» da oltre un ventennio nel centro Sardegna, per vivere contatti autentici con persone e natura, godendo l'estraniamento sapienziale dal mondo frenetico abitualmente frequentato. Anche i dodici anni d'impegno in Vaticano per l'organizzazione sotto il profilo artistico e culturale del Grande Giubileo dell'Anno 2000, unitamente all'incarico — tutto da inventare — di Segretario della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa sono stati arricchenti, permettendomi studi specialistici e abbondanti pubblicazioni, oltre che la conoscenza nel bene e nel male dei personaggi che ruotano nel mondo ecclesiastico. Ma il tutto, s'agitava tra alterne vicende, nella mancanza di valori aggiunti, di attenzioni profonde, di abbandono fiducioso. L'*incipit* stesso dell'episcopato si è consumato tra il timore di non farcela e l'ansia di riorganizzare.

Improvvisamente è, poi, piovuta dall'alto la discriminante, tra il primo venticinquesimo e il dopo. È piovuta come grazia che viene dall'alto, esemplando il Natale del Signore. Si è configurata come rinascita in terra e nascita al cielo. Sono entrato in uno stato di estasiante grazia, dimostrabile nella serenità che subito mi ha avvolto allorquando mi comunicavano la gravità del male. Intuivo che era parte di un progetto provvidenziale che si andava esplicitando per il mio bene. Invero, in passato meditavo su come il Signore mi avrebbe aiutato a sciogliere nodi difettosi, incoerenze sedimentate, superficialità spirituali. Ritenevo che prima o dopo si sarebbe profilata una soluzione originale e vincente, sebbene ignorassi il come.

Guardandomi in questa congiuntura, ammetto che il Signore non poteva trovare di meglio, pur nel dramma umano. Quanto occorso mi dà ampio spazio, affinché possa riprendere il periodo a seguire il venticinquesimo con intimità spirituale, onde rendere vissuto quanto ho predicato con passione, onde non dissociare l'incalzante lavoro dal divino abbandono.

Lo «stacchetto» tra questi due simbolici tempi di vita è rappresentato dall'intenso sguardo su Dio e sul prossimo. In precedenza, dando troppo spazio all'esuberanza operativa ero condizionato dalla parte più umana e istintiva della mia personalità, così da non apprezzare, anzi, così da non contemplare quanto il Signore faceva attraverso un mio operato non sempre finalizzato in modo omogeneo alla diffusione del vangelo. L'ipotesi concreta di concludere celermente l'esistenza in questo mondo mi ha permesso di scremare con estrema rapidità le incrostazioni, per cui è riaffiorato il senso di appartenenza al Signore, quasi recuperando l'ingenuità spirituale vissuta con intensità nella mia adolescenza.

Già febbricitante, il giorno prima della «sentenza», fissavo con rito solenne la festa della Madonna di Valverde in Tarquinia, affinché ci proteggesse dalle pesti del nostro tempo, declinando tra esse tumori e altre malattie inguaribili. Consapevole del male fui subito avvolto dalla sicurezza di essere entrato in un'avventura a lieto fine, sia prospettandosi una guarigione, poiché la ripresa dell'apostolato sarebbe stata spiritualmente diversa, sia annunciandosi la dipartita, poiché la speranza del paradiso mi stava impregnando l'intimo. La stessa consapevolezza di errori e peccati m'induceva ad esaltare il senso della divina misericordia. Ma la grande «meraviglia», che fortunatamente non mi sta cagionando vanterie, è la scoperta del nutrito senso di amicizia offertomi in questi giorni da innumerevoli individui in Diocesi, oltre che in tante parti d'Italia e fuori. Pur intenzionato a vivere i miei ruoli istituzionali nello «spirito di famiglia» insegnato da Don Bosco, non pensavo tanta intimità e intensità di sentimenti realizzarsi tra persone incontrate capillarmente ovunque. Forse correvo troppo, forse efficienza ed egoismo oscuravano lo sguardo sui reali risultati che il Signore compiva attraverso il mio lavoro. Ora posso, devo, desidero magnificare il Signore che sempre ci fa fare cose grandi nella diaspora quotidiana.

In un unico «colpo» il Signore ha davvero trovato la soluzione a quell'intrigo di genialità e mediocrità che s'affastellava nella mia esistenza.

Ora, sto sostando in questo stato di grazia incalzato dai tentativi terapeutici. Il dopo è un'incognita. Un'incognita in senso temporale, una certezza in senso spirituale.



ALCUNI CONSIGLI DI DON CARLO

«La parola di Dio non deve essere subita ma letta alla luce *dell'oggi* per poterla incarnare».

«Darsi degli ideali impegnativi per giungere a dare il massimo di sé stessi che non sempre coincide col massimo degli altri».

«Proponi delle tappe ideali per non dire *tutto è permesso*».

«Imparare a fare delle zumate nella nostra vita interiore per scorgere e vedere i particolari fuori posto».

